

Il libro di Marta Dassù, consigliere di politici

QUEL TACCUINO POCO DIPLOMATICO

VANNA VANNUCCINI

Come nei rapporti tra le persone, anche in quelli tra gli Stati i fattori psicologici, le percezioni reciproche, giuste o infondate, il modo in cui si leggono le intenzioni degli altri, contano più di quanto non immaginiamo: spesso più della concorrenza degli interessi o dello scontro sui valori, soprattutto in un'epoca in cui l'informazione mediatica dilata, e spesso deforma, le psicologie e i complessi dei popoli. Molti errori nella politica internazionale possono essere letti in questa chiave, dalla prima guerra del Golfo, quando Saddam credette che gli americani dessero via libera all'invasione del Kuwait, agli istinti revanscisti risvegliati in Russia da Bush; per non parlare delle *misperceptions*, dovute a immagini e segnali fuorvianti, che segnano il (non) rapporto tra Stati Uniti e Iran. Lo insegna già trent'anni fa quello che Marta Dassù chiama un suo libro di culto, *Perception and Misperception in International Politics* di Robert Jervis. Gli interessi dei paesi non sono immutabili, si modificano in quanto si modifica il modo di interpretarli.

La percezione acuta dei dettagli, nella vita delle persone come in quella degli Stati, è la cifra del "taccuino poco diplomatico" di Dassù (*Mondo privato e altrestorie*, Bollati Boringhieri, 10 euro), analista di politica internazionale, direttore dell'Aspen Italia dopo essere stata consigliere di due presidenti del Consiglio, D'Alema e Amato, e di un ministro degli Esteri (ancora D'Alema).

Più esatto sarebbe scrivere consigliera, perché "in Italia, il mondo della politica estera e quello della difesa sono mondi molto maschili", in cui a una donna capita di essere trattata "anche" come donna: "Cosa pensi, Marta: meglio la camicia azzurra o la camicia bianca?" (il ministro degli Esteri prima della visita a Condi Rice).

Sbaglieremmo però se ci aspettassimo indiscrezioni o retroscena impertinenti. Le vicende di politica estera vengono appena sfiorate, intersecate da quelle personali: i ricordi della famiglia di origine — che lei continua a considerare quella "vera" — il padre, la madre, il fratello, la sorella — e poi quella che si è costruita, una famiglia che "sembra l'Unione europea, un'Unione per modo di dire", figlia nottambula, marito mai sposato, una casa in cui ognuno ha la propria stanza, con la propria tv, la propria poltrona, il proprio computer, il proprio telefono. Così diversa da quella originaria da farle venire il dubbio se in fondo, nella vita adulta, non abbia in realtà cercato di liberarsi di quella che credeva di amare tanto.

Il libro è stato scritto "senza traccia", dice l'autrice, per insonnia, dopo le conversazioni mattutine con la figlia. Ma sotto traccia il lettore può seguire il percorso politico dell'esperta di politica internazionale, da una tradizione di sinistra ortodossa (ancorché rappresentata da una famiglia eccentrica, milanesi a Firenze, comunisti al Golf dell'Uccellina) all'atlantismo: approdo al quale ha fatto da Virgilio allo stesso D'Alema (come il ministro riconosce). Gli Stati Uniti, forza militare compresa, sono la nazione irrinunciabile, vedi Bosnia e Kosovo (anche se non possono ritenere, come all'epoca di Bush, di avere una missione affidata loro da Dio

per portare la felicità al mondo). Da ex comunista, D'Alema aveva avvertito Clinton: "Conosco bene Milosevic. Non penso che si piegherà facilmente. La signora Albright dice che basteranno due giorni di bombardamenti. Non basteranno. Cosa farete se non basteranno?". "Cosa faremo Sandy?" aveva chiesto Clinton al suo Consigliere. "Coninueremo a bombardare, Presidente". "Se dovessi spiegare" conclude Dassù, "perché D'Alema non ha mai avuto particolare fiducia nella lungimiranza delle presidenze americane partirei da lì. Da quel "We will keep bombing" di Sandy Berger".



Marta Dassù

